

ESPERIENZA, FEDE E RAGIONE NEL NIETZSCHE ‘RELIGIOSO’

Abstract

The intent of this reflection is to highlight some key words and some main lines of Massimo de Angelis’ book. In such a way it is possible to justify the interpretative thesis that guides this short essay, which underlines how De Angelis, through a personal and passionate reading of Nietzsche’s works and by reviewing the different phases of his philosophical production, comes to offer a presentation of Nietzsche’s thought in a ‘religious’ key. In the conclusion, I synthetically discuss the thesis accepted also by De Angelis, which is prevalent in contemporary thought, according to which it would not be possible to transcend experience on the basis of ‘pure reason’.

Keywords: Experience; Christian Faith; Philosophical Reason; Tradition; Criticism

Effettivamente, le due parti di cui si compone il libro di De Angelis indicano ‘due vie’ nel percorso di Nietzsche: vi è la via di una ‘discesa’ verso l’abisso e poi una via ‘ascendente’, ovvero quella di una risalita, dove però il termine ‘abisso’ qui non è da prendere secondo un’accezione puramente negativa.

Mi riferirei adesso a un altro elemento, sempre in via preliminare, dal momento che in qualche modo il testo di De Angelis idealmente incomincia e termina con una stessa parola chiave, la quale come vedremo è molto importante nell’economia del libro. Questo termine è ‘esperienza’: esperienza umana o, detto altrimenti, ‘esperienza originaria’. Inoltre, se dovessi indicare una seconda parola chiave del testo, che bisogna forse rintracciare tra le righe, ma che in ogni caso ricorre ed è presente in alcuni momenti decisivi del libro, questa parola è ‘fede’.

Devo, però, subito precisare che qui il termine fede non significa soltanto ‘fede cristiana’ e neppure solo fede religiosa, ma si tratta della fede nel senso in cui, ad esempio, la si può trovare in un filosofo come Jacobi, che per altro verso, di per sé, non c’entra molto con questo testo. Quindi, si tratta della fede intesa come ‘conoscenza intuitiva’. A me sembra che – e non soltanto per quanto riguarda la lettura di Nietzsche compiuta da De Angelis – queste siano due parole chiave per un approccio proficuo al pensiero del filosofo tedesco. Quindi: l’esperienza, quale punto di partenza; e, poi, ciò che consente di ‘trasfigurare’ l’esperienza che, nel nostro caso, è la fede.

L’esperienza, in Nietzsche, è più precisamente esperienza dell’unità indissolubile di vita e di morte. Tenendo conto di questo, ritengo che quando, ad esempio, ci riferiamo alla nota espressione di Nietzsche del ‘*si* alla vita’, non dobbiamo mai dimenticare che tale ‘*si*’ alla vita è un’adesione alla vita intesa come ‘unità di vita e di morte’. E questo può anche farci comprendere come non si possa sottoporre Nietzsche a una sorta di *reddo rationem* finale, per cui gli si possa chiedere, incalzandolo: ma poi perché, infine, vista questa tua ispirazione ‘religiosa’, tu non approdi alla fede cristiana?’. A tale pro-

posito, quindi, si tratterebbe di riflettere con un po' più di attenzione su questo preciso significato di vita, che in Nietzsche – lo ripeto – è unità di vita e di morte. Che poi non è altro che il 'divenire' dei filosofi greci, il divenire in particolare di Eraclito.

Tutta la tematica iniziale ch'è trattata nel libro da De Angelis si articola in alcuni elementi tra loro connessi: il tema del celebre 'frammento di Anassimandro', il tema del modo in cui il divenire è inteso in Eraclito, la questione di come nella razionalità greca, particolarmente in Aristotele, si cerca di comprendere il divenire alla luce del Principio. Ebbene, questi sono tutti temi che – come dire – restano sullo sfondo anche di tanti altri concetti nietzscheani più noti e lussureggianti i quali poi, a loro volta, indicano la specificità del significato che il 'divenire' assume in Nietzsche. A mio parere, non si deve separare il suo pensiero, disseminato nei vari scritti – e spero di poterlo indicare, seguendo De Angelis soprattutto nella prima parte del suo testo, che presenta una serie di tappe o di scansioni – non lo si deve separare dalla tradizione filosofica che lo precede; questo, anche al di là della critica esplicita che viene fatta da Nietzsche alla 'razionalità', non soltanto quella del pensiero moderno, ma più in generale la razionalità dell'intero pensiero occidentale.

Il fatto che Nietzsche operi una 'critica', il fatto che egli non intenda aderire alla tradizione occidentale, è, anzi, indice del fatto che il suo pensiero può essere quello che è proprio soltanto in quanto egli è 'in corrispondenza' con questa tradizione, sia pure appunto per criticarla. Si potrebbe dire che si può comprendere più profondamente il senso di questa 'tradizione' proprio quando non si compia l'errore – che non è un errore compiuto da Nietzsche e non è neppure un errore compiuto dall'autore del libro nel riferirsi a Nietzsche – di lasciarsela alle spalle. In tanto il pensiero di Nietzsche vive e si differenzia e pronuncia parole di una critica anche dura, in quanto comunque continua inevitabilmente a farvi riferimento.

Ecco che in qualche modo, implicitamente, ho indicato anche una terza parola chiave in riferimento alla filosofia di Nietzsche. Abbiamo nominato in precedenza l'esperienza, l'esperienza della vita umana ch'è unità di vita e di morte; poi la fede, in un'accezione più ampia di quella religiosa; e ora nominiamo la 'ragione', cioè in ultima analisi la filosofia così come è stata intesa in Occidente, così come è stata intesa almeno dai Greci fino a Hegel. È questa la filosofia messa in questione da Nietzsche, com'è stata messa analogamente in questione da alcuni altri grandi filosofi che sono venuti dopo Hegel. Così come, secondo una linea di convergenza, essa è stata messa in questione nel momento in cui, al tema 'moderno' dell'autotrasparenza della coscienza, è stato opposto il tema della forza, della potenza e della verità dell'"inconscio", eccetera. È questo, in estrema sintesi, il senso di fondo della storia degli ultimi due secoli dell'intera filosofia. È questo il grande contesto in cui si deve anche leggere il testo di De Angelis.

Nel libro incontriamo, innanzitutto, il tema del dionisiaco e dell'apollineo. È un primo modo, quello caratteristico del periodo giovanile, in cui Nietzsche cerca di poter 'guardare la vita' – questa vita che è unità di vita di morte e che è pure, aggiungendo adesso ancora un'altra parola molto significativa del vocabolario nietzchiano, 'caos' – e di darle però, al tempo stesso, una 'forma'. Per Nietzsche quella forma è l'"arte", la quale per

lui è da preferire rispetto a un'altra modalità greca di 'dare forma' al caos, che è quella tipica della filosofia, del pensare filosofico. Sotto questo aspetto, siamo in presenza di un Nietzsche che si oppone alla razionalità occidentale.

Ma, poi, c'è un altro momento nel suo pensiero, quello che vorrei chiamare del Nietzsche 'illuminista'. È il Nietzsche di *Umano troppo umano*, è il Nietzsche per il quale c'è almeno una dimensione della razionalità occidentale ch'è da accogliere positivamente, ed è la razionalità della scienza, della scienza proprio nel senso della scienza moderna. Scrive De Angelis, a tale proposito, che prima la scienza era per Nietzsche la grande nemica, ora diviene la 'grande alleata', proprio perché essa apre i nostri occhi. E qui si può citare un passo molto significativo, tratto appunto da *Umano troppo umano*: «Per il fatto che da millenni abbiamo scrutato il mondo con pretese estetiche, morali, religiose, con cieca inclinazione, passione, paura e abbiamo straviziato negli eccessi del pensiero non logico, questo mondo è diventato a poco a poco così meravigliosamente variopinto, terribile, profondo di significato, pieno d'anima e ha acquistato colore. Ma – e si tratta, in qualche modo, anche di un'autocritica da parte di Nietzsche in questo momento del suo pensiero – i coloristi siamo stati noi, perché l'intelletto umano ha fatto comparire il fenomeno e ha trasferito nelle cose le sue erronee concezioni fondamentali. Ma di tutte queste concezioni si sbarazzerà in maniera decisiva il continuo e laborioso processo della scienza»¹.

Tuttavia, anche questa è pur solo una fase del pensiero di Nietzsche, quella costituita dal momento che ho chiamato 'illuminista' del suo pensiero. A un certo punto, infatti, anche la scienza sarà messa sullo stesso piano della religione e della morale e sarà equiparata a queste. Non mi soffermo nello specificare il significato della critica nietzscheana alla religione e alla morale, anche perché esso è stato ben presentato negli interventi che mi hanno preceduto. Vediamo, perciò, quale sia il nuovo tema che viene ad emergere nelle considerazioni di Nietzsche. Egli incomincia a vedere negli scienziati, negli uomini di scienza, i 'nuovi sacerdoti', ossia una sorta di novella casta sacerdotale. E quindi, in questa nuova fase, Nietzsche per un verso si muove in avanti, in quanto appunto supera la posizione che ho chiamato illuministica; ma per un altro verso, in qualche modo, torna alla sua posizione precedente di netta critica nei confronti di ogni forma di razionalità. A tale proposito si può citare un passo tratto da *La gaia scienza*: «È pur sempre una fede metafisica, quella su cui riposa la nostra fede nella scienza».

Quindi, per Nietzsche, è una fede nell' 'oltremondo' anche quella della scienza, perché – per sintetizzare all'estremo, spero senza che si banalizzi il tema – qui con 'metafisica' Nietzsche intende qualunque dimensione di oltremondo, cioè qualunque dimensione di un 'oltre' quell' 'esperienza' di cui abbiamo detto prima.

La verità prima ed ultima – se si potesse per una volta pronunciare questa parola, in riferimento a Nietzsche, al di là di ogni dimensione di 'interpretazione' di ciò che la verità è – in ogni caso, resta per Nietzsche quella che egli ha intravisto allorquando, sia pure con grande terrore, egli ha guardato in faccia l' 'esperienza'. Il punto è che, per Nietzsche, non si può tranquillamente guardare 'in faccia' l'esperienza. Occorre, per

1 F. NIETZSCHE, *Umano troppo umano*, Adelphi, Milano 1965, n. 16, p. 26.

poterla guardare, che essa abbia una sua 'forma'. L'esperienza, infatti, se guardata nella sua nudità, recherebbe soltanto 'orrore' per chi così la guardasse. Ecco, allora, che i vari modi in cui Nietzsche ha cercato di guardare l'esperienza della 'vita-morte' e le tappe del suo cammino di pensiero, sono esattamente i diversi modi in cui egli ha cercato di dare 'forma' all'esperienza, alla vita, al caos.

E allora, tenendo conto di queste esplicitazioni, ci si può riferire a una prima conclusione da parte di De Angelis. È una prima conclusione che, per alcuni versi, costituisce pure il passaggio alla seconda parte del testo. In questa prima conclusione, egli s'incontra con il pensiero di Romano Guardini.

Guardini critica Nietzsche, in particolare, per la rigida alternativa ch'è posta da quest'ultimo: o Dio, o l'uomo. De Angelis, per suo conto, nel compiere il percorso che disegna nella seconda parte del libro, cerca di mostrare come vi sia 'un'oscillazione', in Nietzsche, tra la rigida alternativa ch'è sottolineata da Guardini e il tentativo di tenere in qualche modo insieme le due dimensioni, quella dell'umano e quella del divino. Qui il tema è affrontato dall'autore attraverso le categorie della trascendenza e dell'immanenza del divino.

Stando a De Angelis, il Dio che Nietzsche escluderebbe, in quanto si costituisce in alternativa all'uomo e che proprio per tale motivo questi rifiuta, è il Dio come totalmente 'altro' dall'uomo. È il Dio morale, il Dio dell'imposizione. Guardini, da parte sua, rileva nei confronti di Nietzsche: Dio, però, 'non' è questo! Allora, tirando le fila di questo discorso di ordine religioso, per un verso Nietzsche ci aiuterebbe a 'guardare meglio', laddove noi pensiamo a Dio; ma dall'altro, sarebbe egli stesso vittima in certa misura di questa comprensione 'inautentica' di Dio, che pure egli aiuterebbe a mettere in luce.

Prima dicevo che nella seconda parte del libro De Angelis ci mostra in tutti i modi le varie possibilità di tenere insieme, da parte di Nietzsche, le due dimensioni del divino, quella immanente e quella trascendente. L'ultima di queste possibilità è quella tracciata verso la fine, allorquando prende in esame l'*Anticristo* di Nietzsche e dove, sulla scia dell'interpretazione che ne ha dato Heinrich Detering, affronta il tema non più della opposizione, ma della convergenza delle due figure di Dioniso e di Cristo.

De Angelis insiste molto su un elemento, che a suo parere sarebbe quello decisivo in relazione al fatto che Nietzsche, a un certo punto, 'non sceglie': non sceglie Gesù, non sceglie il Dio di Gesù, non sceglie il Dio cristiano. Qui l'autore introduce il tema del 'peccato' e rileva che Nietzsche non ha compreso il peccato. Quello che vorrei osservare è che, propriamente parlando, è soltanto se si è già all'interno dell'orizzonte della 'fede cristiana', che si può 'comprendere il peccato'. Ciò vale a dire che non si può imputare a Nietzsche, come a nessun altro che dovesse trovarsi in una situazione analoga, di non averlo compreso, di non essere giunto a comprendere il peccato. E, conseguentemente, solo in tale orizzonte è possibile anche comprendere come non si debba vedere, nella dimensione del peccato di cui parla la fede cristiana, un retaggio di quel Dio che, per altri motivi, sembrava più facile mettere da parte, quel Dio che abbiamo classificato, per intenderci, come il 'Dio morale'.

A me pare che De Angelis sia d'accordo con Nietzsche, e con molti altri pensatori contemporanei, in relazione al fatto che non si possa dire una parola riguardo all' 'espe-

rienza' e, quindi, alla vita umana, che abbia valore in nome della 'ragione'. E cioè che, in relazione all'esperienza, non si possa affermare qualcosa che possa 'stare saldo' dal punto di vista della ragione. Il motivo di questa convinzione è che, proprio in quanto si parla di 'ragione', si parla già di qualcosa che 'prevaricherebbe' i diritti dell'esperienza. Ed è soltanto in nome della 'fede', quindi, che si potrebbe andare 'oltre' l'esperienza.

Ecco, anche questo è un punto molto interessante, rispetto a cui personalmente avrei alcune riserve, ma che comunque sarebbe molto importante discutere proprio nel panorama contemporaneo della filosofia e della comprensione che si ha 'oggi' della filosofia.